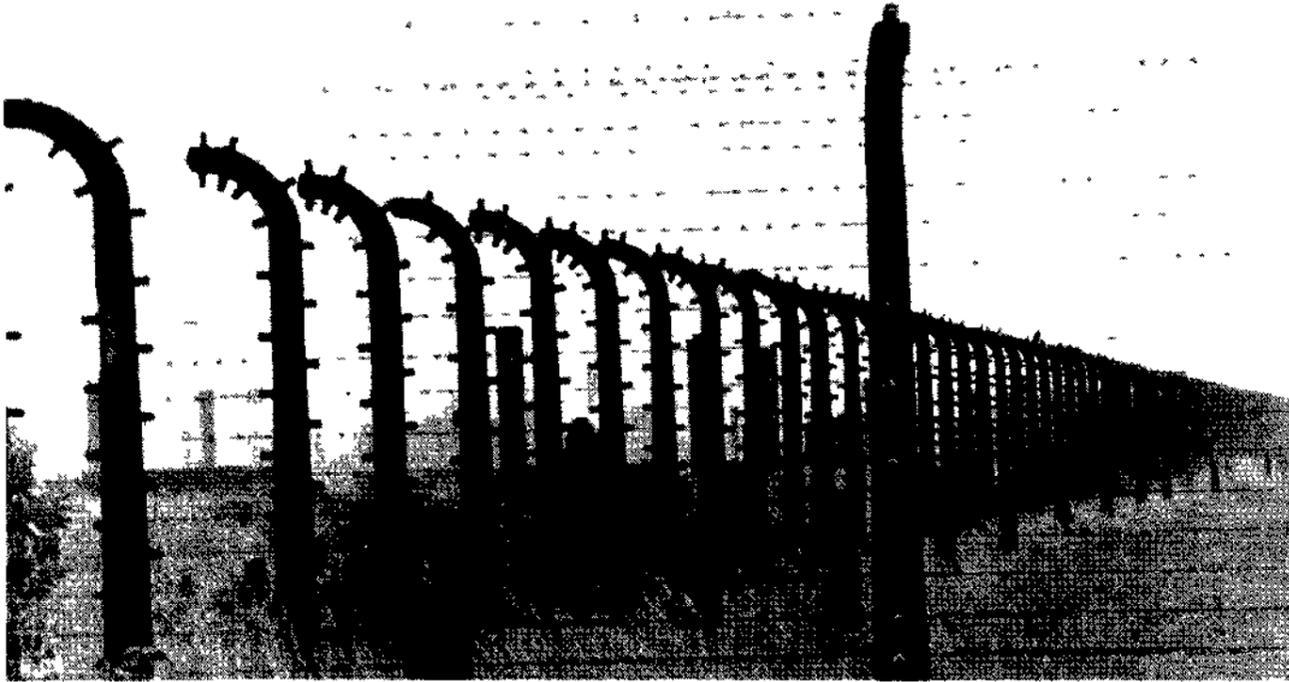


Il 27 gennaio del '45 l'Armata rossa entrava nel campo di sterminio e il mondo scopriva la lucida follia dell'Olocausto

BERLINO La mattina del 17 gennaio ci fu l'ultimo appello 67.012 prigionieri. Il pomeriggio verso le quattro si mise in marcia verso ovest la lunga colonna dei deportati che venivano trasferiti a piedi. Con una temperatura di 15 gradi sotto zero, senza cibo né bevande, con abiti leggeri e zoccoli di legno, dopo poche ore di marcia i morti erano già centinaia. Le SS sparavano a chiunque intralciasse il cammino della colonna. All'una di notte del 19 gennaio partì l'ultimo treno: 3900 persone. Nella Stammlager di Auschwitz il campo originario e nel complesso di Birkenau, tre chilometri verso la Vistola, restavano in 6 o 7 mila i malati i più deboli, quelli che le SS avevano giudicato che non valesse neppure la pena di uccidere e alcuni sani e più forti che nella confusione degli ultimi giorni erano riusciti a nascondersi con i russi che finirono in qualche altro campo. Il 20 e il 21 gennaio ci furono le ultime esecuzioni: 200 donne ebrei, 188 francesi uccisi con un colpo alla nuca. Ma le camere a gas e i forni crematori non funzionavano più: tre dei quattro impianti di Birkenau erano stati smantellati nei giorni precedenti. Il quarto fu fatto saltare la mattina del 26. Nella tarda mattinata del giorno successivo, quelli che erano nel campo ormai abbandonati a se stessi udirono delle esplosioni più forti. Poi comparvero i primi soldati con la stella rossa sul berretto. Uno fu issato sulle spalle da un gruppo di prigionieri e portato in trionfo per i viali del campo. La sera, nel buio scuro dello Stato maggiore della Wehrmacht comparve l'annullazione "Auschwitz caduta in mano nemica". Il giorno dopo, sul New York Times c'era una lista di città liberate dall'Armata rossa in Polonia, tra le altre Oswiecim, il nome polacco di una località che allora quasi nessuno conosceva fuori dai confini del Reich tedesco ma che presto sarebbe entrata parola straniera in un'inevitabilmente familiare, nella lingua di tutti i popoli del mondo. Pian piano, mentre i deportati ormai liberi continuavano a morire nello Stammlager e a Birkenau per le malattie e le privazioni passate, le immagini dei forni crematori, le teste dei cadaveri fumanti escheletrici trovati dai liberatori comunisti ad essere diffuse in Russia e in occidente.



Il reticolato di filo spinato intorno al campo di concentramento di Auschwitz. Sotto una foto di ragazze ebrei rinchiusi nel lager nazista

Genocidio dietro al filo spinato. I 50 anni di Auschwitz. Mea culpa della Chiesa tedesca

Cinquant'anni fa i primi soldati dell'Armata rossa entrarono nel campo di Auschwitz e liberarono le poche migliaia di sopravvissuti alla fabbrica della morte. Domani e venerdì le cerimonie ufficiali, sulle quali si proietta l'ombra delle polemiche. Gli ebrei contano l'impronta che le autorità di Varsavia hanno cercato di imporre al cinquantenario. Autocritica della Conferenza episcopale tedesca, nella Chiesa cattolica c'è stato un atteggiamento antisemita.



16 milioni di ebrei. E solo agli ebrei erano destinati i campi di puro sterminio Treblinka, Majdanek, o quelli in cui non erano neppure le baracche perché ci si arrivava solo per morire. Belzec, Sobibor, Chelmno.

16 milioni di ebrei. E solo agli ebrei erano destinati i campi di puro sterminio Treblinka, Majdanek, o quelli in cui non erano neppure le baracche perché ci si arrivava solo per morire. Belzec, Sobibor, Chelmno.

Popoli maledetti

Sta qui la ragione delle polemiche che si sono accese, violente qualche giorno fa, quando si è avuta l'impressione che le autorità polacche, Lech Walesa in testa, si sono in qualche modo cercando di "nazionalizzare" e "cristianizzare" le cerimonie per il 50° della liberazione del campo. La querelle non è nuova. Lo Stammlager nella primavera del '40 era stato costruito in realtà per internare i prigionieri polacchi e le autorità di Varsavia fin dal tempo del regime comunista hanno sempre molto insistito su questo aspetto "nazionale", coadiuvate da una gerarchia cattolica anch'essa tutt'altro che aliena dalla tentazione di "impossessarsi" della memoria di Auschwitz. Retaggio di un antico antisemitismo diffuso tra le masse cattoliche polacche, abbastanza virulento fino agli anni della guerra (è un caso? si chiedeva giorni fa Kurt Goldstein, presidente del comitato dei sopravvissuti di Auschwitz, se tutti i campi di sterminio furono installati dai nazisti nella Polonia occupata?) trasferito poi, almeno in parte, nella Polonia del regime comuni-

Evitato il boicottaggio

Lo scontro duro è stato evitato ma qualche tensione resta. Michel Friedman, uno degli esponenti più in vista della comunità ebraica tedesca, conosciuto ai più per essere l'unico che milita al massimo livello (la direzione federale) nella Cdu di Kohl, ancora non nasce e a mandargli l'idea che l'insostituibilità dei dirigenti polacchi si sia spinta al punto di ignorare che Auschwitz è il più grande cimitero ebraico del mondo. Elie Wiesel il premio Nobel per la pace e i neigori scorsi aveva minacciato un boicottaggio che avrebbe fatto sensazione, ha fatto sapere che ci sarà alla guida della delegazione americana. Se le cerimonie ufficiali non gli piacciono però si può star certi che si farà sentire. E non sarà l'unico.

Nuove divisioni tra socialisti francesi

Si dimette la presidente del Consiglio nazionale Ps. Scissione del partito?

PARIGI Il partito socialista (Ps) francese creato da Francois Mitterrand nel 1971 e da lui trasformato nel primo partito del paese è sul filo del rasoio e rischia forse di sparire dalla scena politica perché si spacca da sempre più. I polsi si sono allungati con insistenza negli ambienti politici parigini dopo la decisione di uno dei leader emergenti, l'ex ministro dell'ambiente Serge Leclerc, di dimettersi dal Consiglio nazionale del Ps. Le difficoltà del partito sono iniziate il mese scorso dopo la decisione di Delors, dato come uno dei favoriti di non candidarsi per la sinistra alle presidenziali del maggio prossimo. Tutto il partito e gran parte del centro sinistra si era coagulato attorno a Delors e il suo rifiuto di mettersi in lizza per l'Eliseo sembrava

Tre giorni di marcia

Dopo aver visto le foto di Auschwitz, un reparto dell'Armata rossa marciò tre giorni e tre notti per arrivare a liberare Theresienstadt in Moravia prima che i prigionieri fossero uccisi o trasferiti altrove. Ai cui storici sostengono che le notizie e le immagini provenienti dal lager (che pure nei mesi precedenti era stato individuato ma mai colpito dall'aviazione) abbiano contribuito notevolmente a far maturare la decisione degli Alleati di bombardare a tappeto senza alcuna considerazione per la popolazione civile alcune grandi città tedesche. La guerra finiva e cominciava il dopo-Auschwitz.

In questi giorni di gennaio si moltiplicano le commemorazioni celebrative. 50 anni fa, dopo l'offensiva sovietica contro la Prussia orientale e la controffensiva americana nelle Ardenne, l'avanzata nazista precipitava verso il suo epilogo. L'8 maggio verrà ricordato. I conti storici della guerra che più di ogni altra ha cambiato la storia del mondo e per la Germania sarà co-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

me e sempre stato un momento difficile, sul significato del quale (come è già accaduto) ci si dividerà liberazione o sconfitta? Ma prima c'è Auschwitz da ricordare, e anche la memoria di Auschwitz divide non solo la coscienza tedesca. Perché se la seconda guerra mondiale ha cambiato il mondo nei rapporti di forza tra i popoli e le nazioni, se ha modificato l'economia e la politica in termini tali che solo oggi, dopo cinquant'anni, si comincia a dire che il dopoguerra è finito, Auschwitz ha cambiato il mondo nell'anima degli uomini. È da Spartaco che in una storia prima e in una storia dopo, proprio in ragione della sua unicità, che è tale, non restano gli sforzi di relativizzazione della cosiddetta storiografia revisionista, perché non era mai accaduto prima che un popolo intero venisse fatto oggetto di un tentativo di sterminio totale e sistematico.

mente organizzato. Ci sono stati altri genocidi nella storia dell'umanità, crimini infami e spaventosi, luoghi e momenti in cui esseri umani sono stati sterminati a migliaia e a milioni, come ad Auschwitz, ma solo in un momento della storia e solo in un luogo, il Reich e l'Europa occupata dai nazisti, è stata messa in atto la soluzione finale nei confronti di un popolo in quanto tale. Il carattere universale della lezione di Auschwitz sta proprio in questo: nel fatto che la fabbrica della morte lavorava alla distruzione degli ebrei e dell'altro popolo "maledetto" dai padroni "ariani", quello degli zingari. Molti altri furono uccisi ad Auschwitz (tra 130 e 180 mila polacchi, prigionieri di guerra russi, internati politici) ma la macchina funzionava al 90% per gli ebrei e gli zingari, nelle camere a gas di Birkenau e dello Stammlager sono finiti si calcola tra 1,2 e

Il presidente della Conferenza episcopale critica il Vaticano dopo il bando al vescovo Gaillot. Dal clero francese accuse al Papa autoritario

«Sul fondo non criticiamo la decisione su monsignor Gaillot», il presidente della Conferenza episcopale francese Joseph Duval ha parecchio smussato le durissime dichiarazioni con cui il giorno prima aveva denunciato l'«accumulo di atti di autorità» da parte del Vaticano. Si è ben lungi da uno «scisma», ma continua a covare una forte tensione. Tanto che i vescovi francesi hanno ritenuto «inopportuno» convocarsi in assemblea plenaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

prodotto un clima, oggettivo di tensione, che spiega la sollecitazione di scuderie che ho fatto. «Siamo in una società fragile che non può essere chiacchiata brutalmente», ha aggiunto.

«Da parte di Roma ci sono stati atti di autorità che che l'unico apparire la Chiesa come un'organizzazione rigida che si sta inchiudendo in se stessa». Questi atti di autorità sono molteplici in questi ultimi mesi dopo il

società, come non viene accettato dall'Chiesa, aveva aggiunto. Le dichiarazioni, benché sul fondo della partecipazione di 20.000 fedeli e no, domenica scorsa, all'ultima messa di Gaillot nella sua diocesi di Freyre, erano forti. Non capiva tutti i giorni che un vescovo accusi esplicitamente il Vaticano di un'escalation che ha creato «in dovere» nella Chiesa. L'unico più forte è la cosa se il vescovo in questione, e addirittura il presidente della conferenza episcopale francese. La dice lunga su quel che bolle in pentola, anche se l'alto prelato si è affrettato a gettare acqua sul fuoco.

Lustiger. Ma non ha dietro a se l'intero episcopato francese, che sulla vicenda Gaillot si è diviso con diversi prelati più conservatori che invece hanno plaudito alla misura disciplinare nei confronti di un prete scomodo, giudicato troppo mediatico e troppo «rosso». Questa divisione più che un'aria di scisma da Roma o di fronda all'autorità del Papa e la ragione per cui il consiglio permanente dell'episcopato francese aveva giudicato all'inizio della settimana non opportuna la convocazione di un'assemblea plenaria per discutere il caso Gaillot è maturato a proseguire la riflessione, nelle istanze abituali delle regioni apostoliche. Il tentativo di mediazione, cui sono stati impegnati anche vescovi, è cominciato. Gaillot ad accettare una missione pastorale al posto del perdute vescovato.